

ALTRI INDIZI RIVELANO UN'UNICA COLOSSALE MONTATURA POLITICO - POLIZIESCO - GIUDIZIARIA

Si è voluto colpire gli anarchici per coprire i criminali fascisti

Calabresi si ribella

Il ben noto commissario Calabresi si è indecorosamente ribellato contro la decisione del tribunale di riaprire l'inchiesta sulle cause della morte di Pinelli. Cinque giorni di riflessioni e di amichevoli e non disinteressate pressioni devono aver indotto al grave ed infelice passo. Il suo degno avvocato Lener non ha esitato ad accettare il mandato e con procedimento inusitato e scorretto, evitando che ne fossero informati i difensori di Baldelli, ha presentato una ridicola istanza infarcita di cavilli giuridici e di invettive truculente.

L'avv. Gentili, venutone a conoscenza, ha immediatamente protestato presso il tribunale che, riunitosi d'urgenza, ha confermato la precedente ordinanza avvertendo che tutto il fascicolo è stato già inviato al giudice istruttore.

Un così vergognoso comportamento della difesa di Calabresi rivela apertamente il caparbio proposito di non consentire che sia fatta piena luce sul più efferato delitto politico dei nostri tempi.

Dal processo Baldelli-Calabresi sono emersi precisi indizi di gravissime responsabilità e dai verbali relativi ai vari interrogatori è possibile rilevare le innumerevoli contraddizioni in cui Calabresi ed i suoi gorilla sono caduti. Ad attento esame, inoltre, dovremo sottoporre la inchiesta invalidata del giudice Caizzi ed il dispositivo con il quale il giudice Amati ha creduto di archiviare il caso, al fine di far emergere tutti gli indizi che rivelano come l'uccisione di Pinelli, l'inchiesta sugli attentati fascisti del 25 aprile 1969 e quella sulla strage di Milano, facciano parte di una unica colossale montatura politico-poliziesca-giudiziaria con la quale si è voluto colpire gli anarchici per coprire i criminali della reazione.

Gli accusati accusatori

Nel processo Baldelli-Calabresi gli accusati hanno svolto il giusto ruolo di accusatori riuscendo a dimostrare l'arbitrarietà e la illegittimità dell'operato della polizia e della magistratura.

Nel processo attualmente in corso a Milano contro i quattro giovani anarchici ed i due comunisti (Mazzanti e Norscia, iscritti al PCI), accusati di una serie di attentati, la anomala situazione si sta

ripetendo. Qui la battaglia sarà più dura e difficile perché l'accusa, anche se poggia su futili indizi o su testimonianze inficiate da paradossali intrighi polizieschi, si rende conto che, mai come in questo caso, la verità avrebbe una funzione rivoluzionaria in quanto cadrebbe ogni dubbio, ammesso che ve ne siano ancora, sulle macchinazioni ordite ai danni degli imputati.

E' quindi indispensabile che tutti gli avvocati, superando ogni motivo di disunione ed ogni diversità di impostazione difen-

Zublena permettendosi, a sua volta — come l'imputato ha dichiarato — di profferire minacce, sono elementi di sospetto e gravità tale che la giustizia di un qualsiasi paese semicivile non esiterebbe a mettere sotto inchiesta inquirenti e giudici.

Del resto le stesse decrepite e spesso anticostituzionali leggi italiane, se correttamente interpretate e applicate, avrebbero consentito e consentirebbero non solo di recusare il giudice, ma persino di dichiarare nullo tutto il procedimento che si basa su



siva, riescano a portare avanti, con il massimo impegno e fermezza, la linea di attacco così chiaramente intrapresa dagli imputati anarchici.

Le bestiali violenze di ogni genere che questi giovani hanno subito per lunghi mesi e che furono oggetto di aperte e circostanziate denunce da parte di tutta la stampa non asservita ai fascisti e lo strano, incredibile comportamento del giudice istruttore che minimizza vessazioni e torture limitandosi a verbalizzare genericamente: «sottoposto a minacce»; che nega a Pulsinelli un confronto con la

ammissioni estorte con ogni forma di violenza.

«Mi hanno impedito di dormire, tenuto in piedi, dato da mangiare solo al terzo giorno e con pugni e schiaffi mi hanno costretto ad ammettere quello che volevano ed io ho confessato di aver commesso anche alcuni reati che non risultano agli atti»; «Io firmavo, ma il contenuto dei verbali è frutto delle macchinazioni della polizia»; «Calabresi mi diceva: — Siete quattro gatti e nessuno vi darà ascolto — e invece si è sbagliato perché tutti sanno che Calabresi è un assassino». A queste pa-